

IL MIRAGGIO D'UNA PROPORZIONE VINCENTE

MASSIMO TEODORI

Per discutere di sistemi elettorali tornati d'attualità con la riapparizione della sirena proporzionalista vorrei mettermi nell'ottica della democrazia e del buongoverno. So bene che non c'è nulla di più funzionale negli effetti che producono sulla vita dei partiti delle tecniche elettorali, ma penso che una discussione ispirata agli interessi del Paese possa servire a tutti, sostenitori del maggioritario, tra i quali mi annovero, e sostenitori del proporzionale.

Non c'è chi non riconosca che le principali riforme istituzionali necessarie all'Italia siano quelle in grado di meglio assicurare: a) la stabilità e l'autorevolezza del governo, b) l'indebolimento dei partiti e il rafforzamento delle istituzioni, e c) l'agevolazione dell'alternanza per rendere normale il ricambio tra diversi progetti e classi dirigenti politiche. Senza la stabilità di governo si scende in basso nel novero dei Paesi sviluppati. Senza il rafforzamento di istituzioni autonome dalle burocrazie dei partiti, si rinvigorisce il virus partitocratico che ancora oggi male sopportiamo. Senza la possibilità di alternanza non c'è né buon governo né buona opposizione perché prevale la tendenza al consociativismo e al trasformismo al fine di partecipare al potere anche in assenza del consenso della maggioranza democratica.

Il governo più stabile è quello che ottiene l'investitura direttamente dalle urne. L'elezione diretta del capo dell'esecutivo senza dover passare per la fiducia del Parlamento sarebbe la formula (presidenzialista) più semplice. Ma se in ragione della nostra tradizione il governo deve in qualche modo dipendere fiduciarmente dal Parlamento, occorre un sistema elettorale che faccia uscire dalle urne una chiara (...)

(...) maggioranza. È possibile con il proporzionale? Ne dubito perché la grande pluralità di gruppi parlamentari (6-8 se lo sbarramento è posto al 5% come in Germania; oltre 10-12 se lo sbarramento è al 2,5% come si ipotizza oggi) porta inevitabilmente alla contrattazione continua e al potere di veto dei piccoli gruppi. Si obietterà che di per sé anche il maggioritario non dà stabilità al governo. È vero ma è molto più facile disegnare un meccanismo elettorale-istituzionale che produca una salda maggioranza di governo con il sistema maggioritario (e uninominale) piuttosto che con il sistema proporzionale (e di lista). Negoziati tra partiti ve ne saranno sempre. Ma una cosa è se si fanno una volta per tutte prima delle elezioni, e un'altra se si fanno in continuazione in Parlamento.

Anche la questione del numero e del peso dei partiti non è di poco conto in Italia. La malattia storica della nostra democrazia, come è noto, è stata la partitocrazia con la dilatazione oltre ogni misura in Occidente delle «nuove classi» che vivono direttamente e indirettamente di politica. Il proporzionale, quale che sia la

soglia di sbarramento (che inevitabilmente tenderà ad abbassarsi al livello dei gruppi più deboli), moltiplica i partitini che accedono in forma autonoma alle assemblee rappresentative. Pur senza ricorrere a ghigliottine drastiche, una democrazia funzionante non è compatibile con una rappresentatività esasperata, tanto più quando molti gruppi non esprimono alcuna originale tradizione e proposta politica ma solo piccoli interessi di potere. Per di più l'accoppiata del proporzionalismo con il finanziamento pubblico (che negli ultimi anni ha beneficiato perfino i gruppi che potevano disporre o procurarsi almeno un parlamentare) è la via maestra per produrre frammentazione e proliferazione senza limiti.

L'ultimo argomento contro il proporzionale e in favore del maggioritario è il modo in cui si può facilitare l'alternanza tra schieramenti contrapposti, ognuno dotato di un progetto politico e di governo. Non sono per nulla sicuro che marchiegni istituzionali (sfiducie costruttive, norme antiribaltone, regolamenti parlamentari) possano forzare la conformazione bipolare di quel Parlamento nel quale

con il voto sono state legittimate non già due coalizioni di governo bensì una serie di partiti con identità, sigle, simboli, interessi, classi dirigenti e finanziamenti diversificati. Senza bipolarizzazione elettorale divengono molto più difficili l'alternanza e la rottura della continuità del potere, indispensabili a rendere più liberale, meno consociativa e trasformistica la democrazia.

Le motivazioni che gonfiano l'ondata neoproporzionalista sono oggi assai diverse: la sopravvivenza di schegge dei vecchi partiti della prima Repubblica, la difesa identitaria di tradizioni al tramonto, il potere di veto dei piccoli gruppi, la volontà di nuocere all'avversario portandogli conflitti in casa, e il miraggio di un grande centro moderato che raccolga pezzi a destra e sinistra. Può darsi che la proporzionale, se malauguratamente fallisse il referendum elettorale del 21 maggio, renda possibili alcuni di questi obiettivi particolaristici. È però sicuro che tali propositi neoproporzionalisti così divaricati entrerebbero subito in conflitto tra loro rendendo un pessimo servizio alla democrazia liberale e al buongoverno.

IL GIORNALE
16 marzo 2000

Ⓔ